



◆ **Cernomyrdin si dichiara soddisfatto: la prossima visita nella capitale sarà l'ultima e porterò la pace**

◆ **Il dittatore serbo e il negoziatore russo avrebbero raggiunto un accordo in via «generale» ma i dettagli non sono noti**

◆ **Riserbo al quartier generale alleato Un funzionario anonimo: «Vediamo se alle parole seguiranno i fatti»**

Milosevic apre ai principi del G8

Belgrado accetterebbe una risoluzione Onu ma Nato e Usa sono prudenti

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO Il filo della trattativa si fa esile esile però non si spezza. Le speranze di un accordo di pace tra la Nato e la Serbia, che ieri mattina sembravano quasi spartite, hanno ripreso peso in serata. Il mediatore russo Cernomyrdin ha passato tutta la giornata a Belgrado e forse è persino arrivato abbastanza vicino a un accordo con Milosevic, anche se le possibilità che questo eventuale accordo sia riconosciuto dalla Nato, per ora, sono modeste. Specie dopo le dichiarazioni di Talbott, il mediatore americano, di Shea, il portavoce della Nato, e di Madeleine Albright, il segretario di Stato degli Stati Uniti. Tutti e tre hanno escluso la possibilità di riconoscere Milosevic come protagonista di un negoziato. Che è, più o meno, la condizione di base per la trattativa.

Però, siccome la speranza ha sempre i suoi diritti, specie in guerra, Cernomyrdin non si è tirato indietro e ieri ha avuto un colloquio di 9 ore con Milosevic, con risultati apprezzabili. Alla fine dell'incontro è stato diffuso un comunicato di poche righe, che sembra simile a tante precedenti dichiarazioni ma che presenta due novità: la prima è che un comunicato ufficiale, cioè col timbro formale di Milosevic, la seconda è che è stato accolto con notevole interesse dalle diplomazie internazionali. Un funzionario anonimo della Nato ha dichiarato a una agenzia francese: «Vedremo se alle parole seguiranno i fatti». Identico commento da parte di un ufficiale - anch'egli anonimo - della casa Bianca.

Il comunicato di Milosevic dice che «La Jugoslavia è pronta ad accettare i principi generali del G8 ed accetta che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite adotti una risoluzione sul Kosovo, in conformità con la carta dell'Onu». L'ottimismo che si era diffuso ieri sera a Belgrado viene non solo da questo dispaccio, ma dalle dichiarazioni rilasciate da Cernomyrdin prima di lasciare la



Operai tentano di risistemare la centrale elettrica di Lestane, a circa 20 km da Belgrado, bombardata dai missili Nato giovedì scorso. Brkic/Ansa

Jugoslavia. Ha detto ai giornalisti: «Sono soddisfatto di comosono andati i colloqui. Abbiamo concordato su varie questioni alla vigilia del mio nuovo incontro col mediatore americano Talbott e con il presidente finlandese. Sono certo che la prossima settimana

potrò tornare a Belgrado accompagnato dal presidente finlandese». È questo accenno alla possibilità che Ahtisaari si rechi personalmente a Belgrado che ha riacceso l'ottimismo. Perché Ahtisaari ha sempre dichiarato che si recherà a Belgrado solo quando avrà qualcosa di concreto in mano.

Il colloquio tra Cernomyrdin e Slobodan Milosevic è iniziato al-

le 11 di mattina ed è proseguito fino alle otto di sera. Interrotto solo da un breve pranzo. Cernomyrdin ha detto che non si è parlato dell'incriminazione decisa dalla corte dell'Aja, e ha anche detto di avere trovato Milosevic in ottima forma.

Belgrado nella notte tra venerdì e sabato è tornata sotto i bombardamenti duri: non si sono interrotti neppure per la visita del mediatore russo. Solo un po' rallentati. L'allarme anti-aereo ha suonato due volte. La Nato da ieri ha aumentato il suo schieramento d'attacco: ora sono in funzione basi aeree anche in Ungheria. L'altra notte sono state colpite altre due centrali elettriche. Una bomba di notevole potenza è caduta proprio vicino al nostro albergo. Ho sentito lo schianto e poi ho visto le fiamme alzarsi altissime, venti, trenta metri, da un edificio non molto lontano. A quel punto la luce è andata via di colpo e tutta la città è piombata

nel buio. Sembra che l'edificio colpito fosse una delle centrali di trasformazione, dove l'alta tensione viene fatta diventare energia per il consumo degli abitanti. Da quel momento la luce è sparita: ieri è tornata solo in pochissime zone di Belgrado e solo per alcune ore. C'è grande allarme negli ospedali. L'ospedale centrale di Belgrado ha un solo generatore autonomo che produce pochissima energia: ha dovuto sospendere tutte le operazioni chirurgiche non urgentissime.

Negli attacchi di ieri è stato di nuovo colpito il centro di Ahtisaari. Cittadina nel sud della Serbia che non dovrebbe avere grande interesse militare. È una città

vecchiotta, povera, di minatori. Evidentemente la Nato teme che nelle miniere si nasconda qualche apparecchio militare. È stata centrata un abitazione e sono state uccise tre persone.

Ieri l'opposizione a Milosevic è tornata a chiedere la cessazione dei bombardamenti. Ha parlato a nome di tutti il vicepresidente del partito democratico (il partito del dissidente Djindjic e di Djukanovic, il presidente in disgrazia del Montenegro): ha detto che il partito democratico è contro l'incriminazione di Milosevic, che l'incriminazione è venuta in un momento sbagliato e che il tribunale dell'Aja non rispetta i principi del diritto.

Nei partiti di opposizione l'incriminazione dell'Aja nel negoziato sta sollevando rabbia. Il leader democratico ieri ha detto che l'opposizione intende battere Milosevic con le elezioni, e in tempo di pace, e non con i tribunali e sottile bombe.

■ **AHTISAARI IN SERBIA?**
Per il negoziatore russo la prossima settimana anche il presidente finlandese andrà a Belgrado

LA POLEMICA

Scognamiglio ribatte a Dini «L'Italia farà la sua parte»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA In attesa di valutare attentamente l'esito della missione a Belgrado di Viktor Cernomyrdin - «caldo» prevale un cauto ottimismo e l'invito alla prudenza - alla Farnesina domina il nervosismo. Frutto della polemica tutt'altro che sopita tra Lamberto Dini e Francesco Cossiga, supportato dal leader del Ccd Pierferdinando Casini. Polemica che, sia pur in modo indiretto, si estende ad un fedelissimo dell'ex capo dello Stato: il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio. «Trovo completamente fuori luogo le affermazioni del presidente Cossiga al "Corriere della Sera", assecondate dall'onorevole Casini - dichiara il ministro degli Esteri - temo che essi non abbiano neppure letto le mie dichiarazioni a "Panorama" alle quali affermano di reagire».

E ai suoi «distratti censori» Dini torna a spiegare che: «L'Italia continua ad essere impegnata nella ricerca di una soluzione politica del conflitto nel Kosovo; tale soluzione può avvenire sulla base dei principi concordati dai ministri degli Esteri del G-8 che prevedono, tra l'altro, la presenza di una forza internazionale nel Kosovo per garantire la sicurezza e il ritorno dei rifugiati». L'Italia, ribadisce Dini, «sostiene pienamente questo progetto per la soluzione del conflitto. Non è invece previsto, ne è proponibile, l'invio di truppe di terra al di fuori di un accordo di pace. Senza una risoluzione dell'Onu, l'invio di truppe di terra si configurerebbe come un'invasione della Jugoslavia». Puntuale, arriva la controreplica di Cossiga. Il senatore a vita dà del maleducato a Dini e lo «consiglia vivamente» di «andare un po' a riposarsi in Costa Rica». E visto che è in vena di consigli, Cossiga ne elargisce un altro, al vetricolo, al suo «maleducato» interlocutore: «Legga piuttosto il dottor Dini - stiletta! - l'ex capo dello Stato - ciò che la stampa albanese dice di lui, additandolo a nemico dell'Albania ed amico di Milosevic». Nella polemica prova a inserirsi il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu. Siamo in piena campagna elettorale, ecco allora rispuntare la critica, un po' stagionata, sulle «tre linee» presenti, a detta dell'espo-

nente di Forza Italia, nella maggioranza sul Kosovo. Comese non bastasse, a rendere più incandescente il clima politico ci pensa Carlo Scognamiglio. Da Bonn, il ministro della Difesa precisa che esiste una sola strategia della Nato, ed è quella stabilita dal summit di Washington che consiste nell'azione aerea. Ma, aggiunge Scognamiglio, in occasione del prossimo vertice del G-8 (18-20 giugno a Colonia) «potrebbero determinarsi cambiamenti nella strategia della Nato, e in tal caso l'Italia certamente non farebbe venir meno la sua solidarietà all'azione della Comunità internazionale». E questa solidarietà non verrebbe meno neanche di fronte alla decisione di inviare nel Kosovo forze di terra. Ci pensa lo stesso ministro della

Difesa a chiarire il concetto: una puntualizzazione che certo non fa piacere al suo collega agli Esteri: «Se verrà deciso un intervento di terra - rimarca Scognamiglio - nell'ambito di una diversa strategia e di fronte a un rifiuto ostinato di Milosevic di una eventuale risoluzione dell'Onu, l'Italia farebbe parte di esso».

Scognamiglio «straparla», tuona Armando Cossutta. No, Scognamiglio si è rivelato un ministro «responsabile», ribatte il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. Fuori dalla «crisi» politica si pone Walter Veltroni. Il segretario dei Democratici di sinistra si limita a ricordare che «il presidente del Consiglio è stato sulla questione di un possibile intervento di terra in Kosovo molto chiaro: in questi giorni cioè è stato ribadito che questo argomento non si pone se non in relazione ad una delibera dell'Onu».

Chiamato in causa da più parti, Massimo D'Alema non nasconde il suo disappunto e, nel corso del Consiglio dei ministri dedicato in gran parte alla crisi nei Balcani, torna ad «invitare» i ministri ad agire con cautela nell'esprimere giudizi e commenti sulla guerra in Kosovo. Un «invito» che sa di ultimatum.

Talbott: l'invio di Eltsin non tratta per l'Alleanza

Il vicesegretario Usa gela Mosca. E Bruxelles accusa: la Jugoslavia confisca gli aiuti

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Cernomyrdin non è andato a Belgrado per trattare a nome nostro». Il giorno dopo la firma del mandato d'arresto internazionale da parte del procuratore del Tribunale dell'Aja, il vicesegretario di Stato Usa, Strobe Talbott, ha messo le mani avanti. Reduce da una maratona negoziale a Mosca (con lo stesso mediatore russo e con il presidente della Finlandia, Martti Ahtisaari), ha tenuto a precisare ai quattro venti, e dalla sede della Nato a Bruxelles, che il messaggio portato a Belgrado è soltanto farina del sacco russo. Roba di Eltsin e dei suoi uomini. Cernomyrdin non è andato a «negoziare a nome dell'Alleanza» né tantomeno sta agendo come mediatore. Certamente, l'ex premier russo ha rappresentato a Milosevic il pensiero della dirigenza del Cremlino e, volendo, anche ciò che lui stesso ha «capito quella che è la posizione americana». Insomma: gli Usa (e la Nato?) non vogliono che si speculi sulla disponibilità ad un negoziato con un capo di Stato accusato di crimini contro l'umanità il quale non deve fare altro che accettare le famose cinque condizioni poste dall'Alleanza, a cominciare dal ritiro totale delle truppe dal Kosovo e permettere l'ingresso nella regione di una forza internazionale di sicurezza che scorti i rifugiati nella via del ritorno.

È, appunto, sulla forza di sicurezza da inviare nel Kosovo che si sono arenati, o rallentati, i colloqui della «trojka» negoziale. Lo ha rivelato Talbott quando ha fatto il punto della situazione davanti agli ambasciatori dei diciannove paesi con i quali ha discusso le prospettive dell'azione Nato e quelle del possibile negoziato.

I punti più controversi di un eventuale accordo tra russi e americani riguardano, a detta del vicesegretario americano, la composizione della forza di pace che dovrà entrare in Kosovo una volta cessati i bombardamenti e la presenza o meno di forze della Repubblica jugoslava. Secondo gli Usa le truppe serbe dovranno ritirarsi oltre il Kosovo, nessuna esclusa. Secondo i russi, sarebbe bene che una piccola parte di polizia serba rimanesse, una volta ribadito che la prospettiva del Kosovo sarà quella dell'autonomia nel rispetto della sovranità della Repubblica jugoslava. Inoltre, il disaccordo resta sul comando della forza di pace e sulla varia distribuzione dei sottocomandi nel territorio del Kosovo.

Autonomia e non indipendenza: questo è il messaggio che dal quartier generale dell'Alleanza è stato consegnato a Hashim Thaci, il dirigente politico dell'Uck, in visita a Bruxelles. Giunto alla Nato, Thaci aveva intenzione di farsi ricevere da Solana e dal generale Clark. Ma i due hanno preferito dichiararsi «molto impegnati» e lo hanno dirottato verso gli ambasciatori dei paesi che avevano voglia di incontrarlo «informalmente». Thaci ha sostenuto che «l'Uck e la Nato combattono contro un solo ed unico nemico e, rapidamente, nel Kosovo». Ma molti interlocutori hanno fatto sapere a Thaci che, una volta finita la guerra, l'Uck dovrà accettare il disarmo.

La Nato ieri ha, nel frattempo, lanciato un'altra accusa a Milosevic: la confisca di aiuti umanitari. A detta del portavoce, Jamie Shea, vi sono «28 camion bloccati alla frontiera del Montenegro con il pretesto che non hanno in regola i documenti di viaggio. Le forniture alimentari contenute negli automezzi sono state sequestrate dall'esercito serbo».

Questa è una violazione flagrante delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza». Il portavoce ha denunciato che ad Urosevac, in Kosovo, aiuti umanitari dell'Onu sono in vendita in alcuni negozi o nei depositi della Croce rossa jugoslava e «non esiste alcuna prova che il cibo sia arrivato ai 550 mila rifugiati sparsi all'interno della regione».

Soldati serbi entrano in Bosnia e disarmano una pattuglia Sfor

Tre giorni fa a Rudo, un villaggio serbobosniaco nei pressi del confine con la Serbia, soldati jugoslavi hanno commesso una seria provocazione contro la Forza di stabilizzazione della Nato in Bosnia (Sfor). Si sono infiltrati oltre la frontiera, hanno intercettato e disarmato sei soldati di una pattuglia della Sfor, e l'hanno condotta in territorio jugoslavo liberandoli solo dopo otto ore di interrogatori, ma senza armi. Nel denunciare l'episodio, la Sfor ha lanciato anche un duro messaggio al governo della Repubblica Srpska (l'entità serba di Bosnia) esprimendo forte preoccupazione per l'incursione illegale dei serbi in territorio bosniaco. Nella zona dell'incidente, 150 chilometri a est di Sarajevo, il confine non è nemmeno segnato e in pratica non è mai stato considerato tale né dalle autorità jugoslave né dalle locali autorità serbo-bosniache o dalla popolazione. La strada che da Rudo, in tutto 5 mila abitanti, porta a Uvac, l'unico passo di frontiera ufficiale e al di là del quale c'è la città serba di Priboj, attraversa il territorio jugoslavo senza alcuna indicazione o segnalazione di confine.

I raid Nato sulla Jugoslavia hanno fermato le fabbriche di Priboj dove lavorava la maggioranza della popolazione della zona, riducendo l'economia alla sola agricoltura e al contrabbando. Un'attività quest'ultima, che rende invive le pattuglie e le postazioni Sfor lungo la frontiera jugoslava, come quella di Zvornik, alle stesse locali autorità ultranazionaliste legate a Belgrado, e che spiega forse l'incidente di due giorni fa. Ma il colpo di mano serbo, secondo fonti Sfor, può essere interpretato anche come un «messaggio politico» alla Nato, accusata spesso dai serbo-bosniaci di usare le basi della Forza di pace in Bosnia per gli attacchi contro la Jugoslavia e addirittura di pianificare un attacco di terra con le truppe presenti nel paese. La Sfor in Bosnia impiega attualmente 32.000 soldati incaricati di mantenere la pace e di controllare l'attuazione della parte militare dell'accordo di Dayton del 1995. Ma la Sfor, secondo i memorandum d'intesa firmati la scorsa settimana con le autorità bosniache, controlla tra le altre cose anche il traffico e i depositi di carburante. Nulla invece può, di contro, per il controllo dei confini, affidato alla responsabilità delle autorità locali. Tutte d'accordo nel sostenere, neppure troppo velatamente, i «fratelli» serbi oltre il confine «fantasma».

Centro Culturale Universitario Assunzione
Domenica 30 maggio 1999 ore 20,30

CONCERTO SINFONICO

Chiesa di S. Maria Assunta - Istituto dell'Assunzione
Roma - viale Romania, 32 (p.zza Ungheria) • Autobus 4 - Tram 19 e 30

Orchestra filarmonica "Mihail Jora" di Bacau
(Romania)

PROGRAMMA

Wolfgang Amadeus Mozart: «Eine Kleine Nachtmusik»

Franz Joseph Haydn: Concerto in mi bemolle per tromba e orchestra

solista: Luca Cognigni

Wolfgang Amadeus Mozart: Le nozze di Figaro - Overture
Ludwig van Beethoven: Sinfonia n. 1 in do mag. Op. 21

direttore: Piero Gallo

Ingresso: L. 20.000

Ridotto L. 10.000

Per informazioni: 06/5430003 - 0347/4019290

